
S E Z I O N E

DI UN CADAVERO.

Del Sig. GIOVANNI VERARDO ZEVIANI.

Nella Storia Anatomica Medica, compilata dal *Lieutaud*, e riordinata dal *Portal*, si legge fra i casi più rari e stravaganti una Osservazione dello stesso *Lieutaud*, contenente la sezionè del cadavero di un uomo gran bevitore, che morì dopo aver patiti de' dolori ricorrenti che sembravano reumatici. Trovossi in esso con istupore de' risguardanti una porzione del ventricolo entrata nella cassa del petto per un foro che era nel diaframma, a guisa d'ernia all'insù (a). Nella Storia che io sono qui per narrare si espone un caso egualmente strano, e forse non più veduto: la sezionè cioè del cadavero di un infelice uomo bevitore del pari, in cui trovossi la milza falita e concentrata dentro il ventricolo per una grande apertura, che era in esso, nella parte a quella risguardante.

Antonio Franzoso, di professione macellajo, uomo corpulento e pingue, ozioso, ed agitato da una forte e diuturna passione di animo, essendo nell'età sua di anni presso a sessanta, cominciò a provare di tratto in tratto de' dolori di stomaco, a guisa di una colica ricorrente: i quali in pochi giorni cedevano all'uso dell'olio di mandorle dolci, del siero di latte, e di qualche missione di sangue. Poco dopo divenne magro e scarnato, e cadè in una profonda malinconia. Allora se gli manifestò al sinistro ipocondro una dolorosa tumefazione, per cui sospettai di un mal purulento alla milza. Rifiutando ogni forte di alimento, provato in va-

(a) Lib. 2. sect. 6. art. 3. n. 779.

no per alquanti di per consiglio di un altro Medico l'estratto di cicuta, febricitante e tabido morì li 28 di Dicembre del passato anno 1789.

Fu demandata da questo pubblico Ufficio di Sanità la licenza di aprire il cadavero all'esperto Chirurgo Sig. *Luigi Monterossi*: il quale poi nei seguenti termini ne presentò la relazione.

„ Veramente è cosa rara da saperfi (come io
 „ già rinvenni nello sbarro del sopraddetto cadavero) la partico-
 „ lar malattia tumorosa del ventricolo: la rottura del
 „ suddetto: e più la copiosa materia marciosa e sanguinolenta
 „ scaricata in detto viscere della milza: e l'ingresso della
 „ milza entro il ventricolo Prima di tutto vidi il
 „ ventricolo, ch'era reso scirroso e tutto ostrutto. La sua
 „ figura quasi perduta e alquanto piccola; il suo colorito alterato,
 „ tendente al giallastro rossigno smorto; la cavità impoverita e
 „ piuttosto piccolissima; la sua sostanza ingrossata straordinariamente.
 „ Indagata e tagliata la sua sostanza e tessitura, la rilevai vascolosa,
 „ scirroso, contenente molti corpi glandulosi, avente molta materia di
 „ qualità sebacea e di colorito biancastro. Alla sua parte sinistra e
 „ obliquamente inferiormente ho veduto un pertugio fatto dalla
 „ suppurazione nata dalla milza; e la milza internata nel sopraddetto
 „ viscere: e le membrane erano tutte sfaccellate e consunte. La
 „ materia effusa dalla milza al ventricolo era in gran copia, di
 „ qualità sanguinolenta marciosa; che perfino si empirono li
 „ primi intestini, dimostrando il suddetto colorito. La milza,
 „ che era tumorosa e grossa fuori di modo da prima, era
 „ annichilata, di colorito fosco e *negaracco*, consunta e
 „ sfaccellata, ridotta come una borsa vuota, e conteneva
 „ solamente certa porzione della suddetta materia del suo ascesso. „ Fin qui il Chirurgo.

È cosa molto ordinaria e comune il trovarsi ne' cadaveri per forza di morbo agglutinate insieme, aderenti e congiunte viscere e parti che secondo natura sono staccate e disgiunte. Spesso il polmone o tutto o in parte si trova unito e aderente alla pleura. Qualche volta il fegato si attacca al ventricolo, o alla parete del ventre, dove se ne aprono degli ascessi all'esterno che la sua interna materia al di fuori trasportano.

portano. Questo pure succede ne' reni: i quali tal volta la loro purulenta materia generata per l'intraverfatura de' calcoli tramandano dal dorfo. Qui pure abbiám noi ultimamente con nostro stupore nel cadavero di un Signore morto per uno sfraccellamento del sinistro rene veduta una mirabile morbosa congiunzione del rene medefimo col vicino tratto dell'intestino colon: nel centro della quale stava aperto un foro di comunicazione, che portava liberamente la marcia del rene dentro l'intestino, e cagionava una perpetua diarrea dell'infermo, la quale era purulenta: di cui non fapevano i Medici affistenti trovare una fufficiente ragione. Sembra che avvengano quefte morbofe concrezioni per effetto della infiammazione, qualora per effa difseccafi quella untuofa umidità che naturalmente copre e rimpalma la superficie delle vifcere, per la quale confervanfì sdrucchiole e sfaccate, onde dal morbo gonfie e una contro dell'altra comprefse fi unificano e internano. Per la quale stretta unione avvien altresì che il loro morbo da una all'altra paffa a comunicarfì: come succede alla giornata ne' morbi infiammatoj del petto, che nel fito del polmone infiammato fi trova aderente la pleura, e con effo contaminata: ignorandofi ancora dopo tante aperture de' cadaveri in quale di quefte parti fteffe a principio fitto il morbo.

Nel cafo nostro una vita fedentaria ed oziofa in corpo pingue e di molliffima fibra, un animo inquieto, e da forte e diuturna paffion d'animo ingombrato, avranno probabilmente cagionata qualche otruzione di milza. Quefta vifcera era tenuta da' noftri Antichi per fede dell' affezione ipocondriaca. Ma è più giufto il dire che quella che effi tenevano per caufa foffe effetto: e che infatti ne' morbi ipocondriaci non a principio ma in fine dopo lungo corso melanconico la milza venga ad ingroffarfì e a patire. In quefta vifcera fcorre il fangue proveniente dalla vena porta affai tardo, e però tenace e concreto qual atra pece. La fua teftitura e foftanza è ftofcia e cellulofa, e però atta ad ingombrarfì da un fangue lento che paffa: maffimamente fe non fia promosso il fuo giro dall' azione del corpo. Quefte ostruzioni però per tal caufa nate fono di natura croniche e fredde, rade volte paffano a farfi infiammate e a fuppurare; e

solo son vaelevoli a produrre qualche molesto peso, ostinate febbri periodiche, o gonfiamenti d'idropisia. Ma se lo stomaco in tale circostanza si trovi, come fu nel *Franzoso*, quotidianamente repleto e disteso da enorme quantità di cibo grossolano e difficile e di vino pretto infiammante, compreso esso stomaco alla sottoposta milza, può far trapassare in essa una forza infiammante, e farla passare da uno stato di ostruzione fredda in quello di una infiammazione vera e suppurativa.

Nel cadavero trovossi guasto e suppurato tanto il ventricolo come la milza. Qual di queste due viscere fu la prima ad essere offesa dalla infiammazione? Attendendo io al corso primo del male, non dubito di asserire che fu dal principio offeso il ventricolo: perchè prima ancora che apparisse vestigio alcuno di durezza o enfiagione al sito della milza, fu travagliato l'uomo da una colica ricorrente di stomaco, che mostrossi prodotta da infiammazione dalla utilità, che recarono i salassi, gli oliosi, ed il siero di latte. Questo però poco importa il definire: stantchè torna la cosa al medesimo effetto, o vogliasi dalla milza cominciato il morbo, ovvero dallo stomaco. La suppurazione in seguito di una o d'altra parte, o di tutte due, insieme logorando a poco e consumando le fibre, si è aperto da una all'altra parte un foro di comunicazione, che faceva la marcia comune.

Perchè traforato il ventricolo non caddero gli alimenti nella cavità del ventre? In un somigliante caso di ventricolo traforato tale interrogazione fece il *Mezzavia* al *Moragni*: *Cum autem esset in medio fere ulcere ventriculus penitus perforatus; ex me querebat Mediavia, num censerem potuisse forte id foramen per incuriam cultro fieri, dum ventriculus eximebatur; nihil enim vel diligenti perquisitione repertum esse affirmabat in ventre praeter aliquid feri in ima pelvi, quod fortasse ex ventriculo dici posset effusum, cum tamen in muliere perpetuo decumbente multum videretur effundi debuisset.* Quanto segue ebbe per risposta dal dottissimo uomo: *Ego vero etsi minus veri simile existimabam, si cultro ladi ventriculus fortuito debuisset, in ea potissimum sede lesum esse, quae medio ulceri responderet, nec forma, & magni-*

tudo foraminis, quod capax erat propemodum apicis minimi digiti, ea viderentur quo facile ad cultelli mucronem, aut aciem referri possent; tamen ut ipsi, mibique simul verum dignoscere cupientibus satisfacerem iterum ac tertio foraminis oras accuratè inspexi. Quas cum viderem non modo callosas, sed inequales, & quo magis extrorsum foramen pergebat, eo minorem ambitum complectentes, quæ duo certe ab exterioribus introrsum illapsus culter minimè facere potuisset; non huic sed morbo imputandum esse foramen censui. Nam quod nihil effusum esset in ventrem, inde fieri potuisse quod paulatim quidem extenuata esset membranula extima, nec tamen penitus nisi extremo tempore erosa demum atque pertusa, cum videlicet moribunda mulieris contractus & corrugatus ventriculus nihil haberet quod effunderet (a). Questa ottima spiegazione convenientissima al caso narrato non compete per nulla al caso nostro. Perchè in questo non trattasi di una piccola apertura che poco prima della morte potesse essere nell'esterior parte ancor chiusa da un resto di membrana: ma si tratta di una grande apertura capace di accogliere la sottoposta milza. Altra ragione però bisogna rintracciare a render conto perchè non sieno suor di essa caduti gli alimenti e spanti nel ventre. La ragione di questo strano avvenimento si può trarre dal riflettere che non in un punto solo, ma in grande estensione sarà stata la milza aderente e conglutinata al ventricolo: d'onde poi nata la suppurazione in una o altra parte, questa a poco a poco logorando la superficie di amendue le viscere s'è aperto un foro di comunicazione da una nell'altra: il qual foro certamente dovea farsi nel centro, e non ne' lati della adesione. In questa maniera il foro nel contorno era chiuso, e non dava luogo di spandersi in cavità del ventre nè alla materia purulenta, nè a quella che dentro cadeva per alimento nel ventricolo: e restava dentro la milza chiusa come dentro una borsa: o rigurgitava al ventricolo, e dopo si distribuiva agl' intestini come fu veduto e dichiarato dal Chirurgo che la trovò nel

Ddd ij

(a) De Sedibus ec. lib. 3. epist. 29. art. 14.

cadavere in que' siti simile a se stessa e della stessa natura e colore.

Tanto avvenne nel caso di una femmina, narrato dall' *Allero*, (a) nel di cui cadavero trovossi una forte coesione dell' intestino colon al ventricolo, coll' aperto passaggio di una nell' altra parte, senza che si faccia menzione di alimenti, o fecce intestinali spante nel ventre; come certamente niente della copiosa fetidissima materia del rene cresciuto e confunto nel cadavere del sopra descritto Signore si spandeva nel ventre per il foro di comunicazione che stava aperto fra il rene ed il colon intestino.

Per qual forza, e in qual tempo la milza vuota di sostanza e dentro confunta dalla putredine è salita ed entrata per la morbosa apertura dentro il ventricolo? Può questo insolito accidente essere intravenuto nella respirazione. In essa riempiendosi di aria il petto, si abbassa il diaframma, preme questo sopra il ventricolo, e sopra le parti inferiori, le quali quindi urtano per ogni lato e tentano d' insinuarsi ove trovano minore la resistenza. Così in quel tempo può essere entrata nel vacuo ventricolo la vicina sottoposta milza. Ma ben anche questo può essere nato facilmente in uno sforzo di tosse o di starnuto: nella pressione de' muscoli del ventre nell' evacuare le fecce intestinali, nel piegare a terra la persona, o in qualche altra simile occasione. Nè repugno se altri creda meglio che nato sia questo fenomeno dopo morte, o per lo costringimento che il freddo esterno produce nella pelle, o per la soverchia dilatazione degl' interni spazj del ventre originata dalla putredine che l'aria interna gonfia e dislega. Molte lesioni si trovano ne' cadaveri, le quali da' meno periti si credono costitutive della malattia antecedente degl' infermi, quando sono puri effetti di essa nati poco prima o dopo la morte.

(a) Opusc. pathol. obs. 23.